



DA VEDERE

Il medico di campagna, dedizione o paternalismo?

A chi è rivolto Al grande pubblico.

Il regista e il cast Dopo il successo di *Hippocrate* (2014), ambientato in un reparto ospedaliero, il duplice percorso professionale di Thomas Lilti, medico per formazione e regista per vocazione, si traduce in un altro lungometraggio, questa volta dedicato alla medicina sul territorio. Se il regista ha come riferimento la sua esperienza di sostituto di medici di campagna, gli attori protagonisti François Cluzet e Marianne Denicourt si sono immedesimati in questo contesto del tutto peculiare con letture sul tema e incontri con i veri professionisti. Da segnalare la scelta di far recitare un gruppo di giovani affetti da deficit cognitivo.

In breve Jean-Pierre Werner gode della piena fiducia della sua comunità rurale di provincia e si considera in missione a tempo pieno, unico e insostituibile. Neppure la consapevolezza di una grave malattia sembra fermarlo e fargli accettare l'affiancamento, con la prospettiva di un avvicendamento nella peggiore delle ipotesi, di Nathalie Delezia, neo-laureata in medicina ma con una solida esperienza umana e professionale maturata come infermiera. Le vicende personali e le reazioni degli assistiti trasformeranno l'ostilità iniziale in stima reciproca e, forse, in qualcosa di più.

Commento Lilti invita a riflettere, senza imporre la sua visione, su questioni centrali: il ruolo del medico, il modello di professionista e la relazione medico-paziente (interessante a questo proposito la negazione del protagonista di fronte al suo stato di "medico malato"). Un film elegante, nella migliore tradizione della cinematografia francese. Attento ai sentimenti, ma non sentimentalista. Il lieto fine, per quanto un po' scontato, lascia aperte molte domande. Apprezzabile, per chi fa il medico, l'attenzione alla clinica, forse con qualche imprecisione.

Il film in una scena "Ci sono mestieri che non si imparano, come il medico di campagna". Questa la convinzione profonda di Jean-Pierre che si concretizza nella promessa, mantenuta, al paziente più grave e più amato di evitaragli a ogni costo giorni di ricovero in ospedale.

Titolo	<i>Il medico di campagna</i> (titolo originale <i>Médecin de Campagne</i>)
Registi e sceneggiatori	Thomas Lilti e Baya Kasmî
Produzione	31 Juin Films, Les Films du Parc
Anno	2016 (nelle sale italiane da dicembre 2016)
Durata	102 minuti



DA ASCOLTARE

Blackstar, David Bowie riflette su morte e malattia

A chi è rivolto Agli amanti del rock, ma anche agli appassionati di jazz e di musica elettronica

L'autore David Bowie, il grande musicista che ha cambiato la storia del rock fin dagli anni '60, mette in luce un'ultima volta il suo animo trasformista. Infatti, soltanto due giorni dopo l'uscita dell'album, il Duca Bianco ci lascia, del tutto inaspettatamente, sconfitto da un cancro di cui solo pochi intimi erano a conoscenza.

In breve *Blackstar* si sviluppa in sette tracce ascrivibili al genere rock, caratterizzate però da un'impronta prettamente jazz, espressa da musicisti esperti quali Donny McCaslin al sax e Mark Guiliana alla batteria. Si aggiungono elementi di musica elettronica, che costituiscono il *trait d'union* perfetto tra i due generi protagonisti di questo grande esempio di sperimentalismo. Avanguardia musicale, dunque, ma non solo: presto *Blackstar* si rivela anche come una sorta di "testamento artistico". Il tema della morte presente nel disco assume una valenza concreta e il significato di una passione per la musica che ha accompagnato Bowie per tutta la vita e a cui si è aggrappato anche durante la sua malattia, traendo forza da essa e per essa.

Commento L'album dà vita a un'immagine sonora dall'impatto uniforme, ma di traccia in traccia si viene sempre più sorpresi dalla singole peculiarità di ognuna: dai beat elettronici di *Blackstar*, alla chitarra di *I can't give everything away*. A pochi mesi di distanza dal primo anniversario dalla morte del suo autore, *Blackstar* è ancora unico nel suo genere e, contrariamente al suo titolo, è l'ultimo disco di una stella che difficilmente diverrà nera: David Bowie continuerà a brillare nella storia della musica.

L'album in una canzone *Lazarus*, ballata dall'atmosfera oscura e cupa, è la traccia del disco che più esplicitamente riflette sulla morte. Protagonista del brano è il sax che accompagna la voce sontuosa ed eterea di Bowie. Bellezza, ma anche malinconia, nata dalla consapevolezza di non poter ormai fare altro che arrendersi alla cruda realtà delle parole del Duca Bianco: "Guardate qui, sono in paradiso".

Titolo	<i>Blackstar</i>
Autore	David Bowie
Musicisti	D. Bowie (voce, chitarre, armonica), B. Monder (chitarra elettrica), T. Lefebvre (basso), J. Lindner (piano, organo, tastiera), M. Guiliana (batteria, percussioni), J. Murphy (percussioni), D. McCaslin (sax, flauto), T. Visconti (strumenti ad arco)
Etichetta	Columbia Records
Produzione	David Bowie, Tony Visconti
Pubblicazione	8 gennaio 2016
Album, durata	7 tracce, 40'49''
Singoli	Blackstar; Lazarus; I Can't Give Everything Away



FONTE: www.geo.gi/Opub



DA LEGGERE

In difesa della dignità del fine vita



A chi è rivolto L'intenzione del libro, oltre a sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema delicato e sentito del fine vita, è scuotere le istituzioni affinché disciplinino una volta per tutte la materia.

In breve In una società che ha perso di vista il senso di finitudine e che persegue il prolungamento della vita a ogni costo, si privilegia la

sopravvivenza a discapito dell'esistenza dignitosa. Alla domanda che sottende tutto il libro "Bisogna vivere a tutti i costi, anche quando non c'è più nulla da fare?" gli autori rispondono evidentemente con un "no". La questione verte quindi su come affermare la scelta di morire in modo naturale, senza accanimenti, specie quando non si è più in grado di esprimerla.

Dal ruolo della Chiesa che devi farsi Chiesa dell'accoglienza e non degli anatemi, a quello del Parlamento che deve stabilire una normativa chiara di riferimento sul fine vita, passando per l'importanza fondamentale delle cure palliative, ancora poco utilizzate in Italia, il libro considera ogni punto di vista per cercare di sciogliere dubbi e proporre soluzioni. Affronta il tema della sedazione terminale la lettera aperta che Giulia Facchini, nipote del cardinal Martini, indirizza allo zio come "ultimo intimo saluto". Le ultime ore di vita di Eluana Englaro, raccontate dalla giornalista Marinella Chirico, ci restituiscono un ritratto inaspettato di questa silenziosa guerriera, grazie alla cui straordinaria e tragica esperienza, in Italia si è iniziato a parlare della questione.

Commento Il libro affronta con coraggio un tema delicatissimo del fine vita e sembra rappresentare un importante primo tentativo cui, si spera, seguano altri approfondimenti da parte degli stessi autori. Ogni capitolo meriterebbe infatti almeno le cento pagine a cui invece è dedicato l'intero volume.

Il libro in una frase "In alcune situazioni sembra che, più che aiutare la vita, si cerchi di impedire la morte (...) ma impedire la morte può significare, di fatto, rendere quella vita poco o per nulla accettabile e costringerla a una sofferenza immane".

Titolo	<i>Vivere e morire con dignità</i>
Autori	Beppino Englaro, Giulia Facchini Martini, Pierluigi Di Piazza, Vito Di Piazza, Marinella Chirico
Editore	Nuovadimensione
Formato	Cartaceo, 112 pagine
Anno	2016
Prezzo	13,50 euro



DA LEGGERE

Alcol, un cattivo compagno per la terza età

A chi è rivolto A un pubblico trasversale, dai medici agli operatori socio-sanitari che si trovano a contatto per la prima volta con alcolisti di varia gravità ed età, ma soprattutto agli anziani. Un valido aiuto anche per i familiari degli alcolisti.

In breve L'alcolismo in Italia è un fenomeno sottovalutato ma sta attecchendo soprattutto tra la popolazione anziana, spesso in associazione alla depressione. Superando costantemente le dosi consigliate, la salute peggiora, le relazioni sociali e familiari si deteriorano, si rischia l'isolamento. Gli over 65 ne risentono in misura ancora più devastante. Eppure, l'anziano alcolista non è visto come un malato da curare, ma come uno che "se l'è cercata" e pertanto non è trattato nel modo adeguato e viene emarginato. Il volume punta l'attenzione sulla ricchezza degli anziani, vista come una risorsa da potenziare e non solo un fardello da curare. Al momento si fa troppo poco per includere gli over 65 in una società dove nel 2050, in Italia, supereranno la popolazione pediatrica sotto i 15 anni.

Commento Dagli effetti dell'alcol sull'organismo a partire da un solo bicchiere fino a dosi ampiamente oltre i limiti individuati dalla letteratura medica, dalla prevenzione alla cura di chi diventa alcolista, questo libro è il primo in Italia che affronta il tema dell'abuso di alcol in età avanzata. Prova a prendere per mano tutti quanti si trovano coinvolti, per ragioni professionali o familiari, e fornisce loro una guida chiara, diretta ed efficace sui mezzi che, a oggi, sono a disposizione per aiutare chi cade nella dipendenza. Un volume approfondito sugli effetti dell'alcol e su come sia possibile uscirne che mette in luce le attuali carenze a livello sociale e sanitario, soprattutto in termini di inclusione, la cui mancanza, a volte, è la causa stessa che fa cadere molti anziani tra le braccia dell'alcol.

Il libro in una frase "Si è stati in grado di aggiungere anni alla vita; ora si tratta di aggiungere vita agli anni".



Titolo	<i>Alcol e Anziani. Perché e come prendersi cura</i>
Autori	Beatrice Longoni, Maria Raffaella Rossin, Antonio Andrea Sarassi
Editore	Erickson
Formato	Cartaceo, 235 pagine
Anno	2016
Prezzo	19,50 euro